**Incontri di Formazioni per operatori pastorali con spazio di preghiera personale**

**Fasi della vita spirituale secondo la prospettiva ignaziana**

A partire da quanto indicato da S. Ignazio nelle due “annotazioni” [9] e [10] possiamo pensare che esistano, almeno1, due tappe della vita spirituale della persona; con un esplicito riferimento al cammino degli Esercizi Spirituali, Ignazio definisce una di *Prima Settimana*, e l’altra di *Seconda*. A queste due tappe della vita spirituale, Ignazio dedica due gruppi distinti di regole del discernimento

* Il percorso può essere proposto con un incontro formative e a seguire un esperienza di preghiera con il brano proposto a termine della tappa.
1. **La situazione esistenziale spirituale di *“Prima Settimana”***

***Nona annotazione.***

*(1)Si deve tener presente che, quando l'esercitante che sta facendo gli esercizi della prima settimana non è esperto nella vita spirituale, può essere tentato in modo grossolano e palese, (2) per esempio provando diverse difficoltà a progredire nel servizio di Dio nostro Signore, come disagio, rispetto umano, ansia per l'onore mondano, e così via.(3) In questo caso chi propone gli esercizi non gli spieghi le regole sui diversi spiriti proprie della seconda settimana;(4) infatti, come gli possono giovare le regole della prima settimana, così lo disorienterebbero quelle della seconda, trattandosi di materia troppo difficile ed elevata perché possa capirla.*

Ignazio indica **la prima tappa** come una situazione esistenziale spirituale dove la persona ***“non è esperta nella vita spirituale, può essere tentata in modo grossolano e palese****”*, soprattutto attraverso *“diverse difficoltà a progredire nel servizio di Dio”*; ulteriori indicazioni, Ignazio le fornisce nel gruppo di regole del discernimento dedicate proprio a questa tappa della vita spirituale.

Genericamente possiamo dire che alla situazione spirituale di prima settimana, appartengono *le persone che esplicitamente hanno fatto una opzione per Dio, desiderano seguirlo e osservare la sua volontà, soprattutto per quel che riguarda i precetti fondamentali*. Queste persone conservano un certo attaccamento affettivo al male, al peccato, pur contro la loro volontà che, invece, è già orientata verso Dio.

Si tratta di attaccamenti profondi, non ancora risolti del tutto perché è necessario tempo ed esercizio affinché – con la grazia di Dio e la costante volontà della persona – la scelta per Dio possa essere sempre più globale e profonda.

Queste persone, pur avendo rinunciato al peccato, tuttavia non sono veramente “indifferenti” o “libere” da legami disordinati a dei beni: **a loro basterebbe *non fare il male*, e spesso il loro motto è *«che male c’è?»***

Tuttavia, queste persone, avendo **iniziato un sincero cammino spirituale di purificazione** dal male, hanno certamente già fatto e fanno esperienza di quanto la vita in Dio porti Consolazione [316].

Esse hanno sperimentato e sperimentano anche **affettivamente l’amore che Dio ha per loro**: provano pace, speranza e fiducia nel Signore e cominciano a desiderare di corrispondergli non solo per timore, ma anche per amore. Questa esperienza di Consolazione è come il **Principio e Fondamento esistenziale del cammino spirituale intrapreso;** la consolazione si configura, infatti, come l’esperienza “originaria” che sostiene la scelta e il cammino verso Dio. Ma queste persone

sperimentano anche quella che Ignazio chiama “Desolazione” [317] che, invece, si presenta all’opposto come opera di “sabotaggio” della Consolazione, secondo varie modalità.

Questa situazione esistenziale spirituale, si caratterizza, dunque, per una notevole alternanza di “movimenti” d’animo che vanno dalla consolazione alla desolazione, con varia intensità e frequenza.

La modalità attraverso cui queste persone sono tentate di desistere dal cammino di fede punta sull’attrattiva che ancora il peccato opera su di loro e, soprattutto, mostra la via di Dio come difficile, troppo alta per loro; oppure, al contrario, dopo i primi successi la mostrano come troppo facile stimolando la loro vanità e superbia; oppure, ancora, inducendo loro un senso di indegnità, di incapacità o inferiorità perché disperino di Dio e di se stessi (vedi le “tre armi del nemico” della lettera di Ignazio a Sr. Teresa Rejadell).

I consigli che Ignazio raccoglie nelle regole del discernimento di prima settimana sono, quindi, diretti soprattutto ad aiutare le persone a rendersi conto di questa “opera di sabotaggio” operata dalla desolazione, e a fornire loro i mezzi necessari per superarla.

***Ciò che più di tutto è necessario per progredire in questa tappa, è la pazienza e la fiducia nel Signore e nella sua grazia; intraprendere comportamenti e attività che aiutino – pur con fatica e sofferenza – a distaccarsi sempre più non solo intenzionalmente dal peccato e da ciò che lo promuove, ma anche affettivamente (ascesi).***

Questo soprattutto promuovendo un movimento personale di “uscita da sé” e “de-centramento” rispetto all’amor proprio (amore di sé)2. Come dice Ignazio [103], questa situazione esistenziale spirituale definita di prima settimana, corrisponde alla più tradizionale via (vita) purificativa della tradizione.

**Brano da meditare sulla prima tappa del percorso spirituale.**

**Il Peccato di Davide *(2Samuele 11)***

**Dopo la lettura del brano,aiuto alla meditazione**.

Nella storia di Davide, il peccato è come un seme che lentamente si sviluppa mettendo radici sempre più profonde nel cuore dell’uomo, finchè questi non si trova quasi totalmente dominato dalla sua logica.

Di fronte a Davide si pongono continuamente delle alternative: scegliere il male e continuare a dargli corso; oppure fermarlo, riconoscere il proprio sbaglio di fronte a Dio e tornare indietro. Davide rimane sempre libero nei confronti del peccato; eppure continua a scegliere la logica del male, e da essa si lascia guidare, dominare.

Nel contesto preciso, la realtà storica provoca Davide; la necessità di una guerra contro gli Ammoniti gli pone una **prima alternativa**: guidare responsabilmente il suo esercito – come dovrebbe fare un vero re – ***oppure*** rimanere nel suo palazzo a perdere tempo, mancando alla missione che Dio gli ha dato (quindi: essere re secondo Dio; o essere re senza Dio, prendendo il posto di Dio?). Davide sceglie la seconda possibilità.

Una **seconda alternativa** di fronte alla libertà, si presenta a partire da ciò che Davide vede dall’alto del suo palazzo: una donna attraente che fa il bagno, Betsabea, la moglie di Uria l’Hittita. Dunque, Davide può scegliere se rispettare la legge del Signore e il sacro legame matrimonale tenendo a bada gli istinti, ***oppure*** ritenersi sovrano e al di sopra di ogni legge e giacere con la donna. Ancora Davide sceglie la seconda possibilità.

La realtà dei fatti – e l’intervento nascosto del Signore – si pone di traverso ai progetti di Davide: Betsabea rimane incinta. Una **terza alternativa**: ammettere umilmente il proprio peccato e finire lì la storia, ***oppure*** nascondere la relazione per poterla proseguire – come se Dio non ci fosse – dando al marito la responsabilità del nascituro.

Davide ancora sceglie la seconda possibilità. Uria, Hittita, si dimostra più responsabile e degno di Davide, re d’Israele, nei confronti del suo esercito e della sua Nazione. Ancora, davanti a Davide si presenta una **quarta alternativa**: riconoscere il proprio errore e la propria indegnità chiedendo umilmente perdono, ***oppure*** togliere di mezzo Uria e sposarne la vedova, farsi sovrano della vita di un uomo ed essere al di sopra della legge di Dio. Davide sceglie ancora quest’ultima opzione.

Nello scegliere e pianificare questa ulteriore possibilità, Davide accetta di mettere in pericolo la vita di molti suoi uomini (*“…parecchi della truppa e fra gli ufficiali di Davide caddero”* v. 17); accetta di mettere in pericolo le sorti della guerra e le sorti della sua nazione: Davide è un re indegno, si è fatto nemico del suo popolo, del popolo che Dio gli aveva affidato in custodia.

 Egli è ormai un re *fantoccio*: convinto di essere sovrano sopra tutto e tutti, al di sopra del bene e del male, dio a se stesso; in realtà è uno strumento **cieco** nelle mani del male, che ha preso il sopravvento su di lui. Il suo generale, Ioab, lo sa bene e si prende gioco di lui...

In tutta questa storia Dio è messo fuori volutamente; ma Egli non manca di dare il suo giudizio sulle scelte di Davide: *“Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore”* (v. 27).

***Medita:***

 *Rileggi il brano biblico; cerca di capirlo, anche per come ti è stato spiegato: cosa dice il brano in sé?*

 *Fai presente la tua vita quotidiana, le tue situazioni, quello che sei…; rivedi tutto a partire dal brano biblico: cosa dice a te?*

 *Come ti tocca quello che comprendi? Quale sentimento ti suscita*

***Colloquio:*** *parlane con il Signore, che “non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva” (cfr. Ez 33, 11).*

*Puoi fare tue le parole del* ***Salmo 51****.*

1. **La situazione esistenziale spirituale di *“Seconda Settimana”***

***Decima annotazione***

*(1) Chi propone gli esercizi, quando avverte che l'esercitante è combattuto e tentato sotto l'apparenza di bene, proprio allora deve spiegargli le regole già accennate della seconda settimana. (2) Di solito, infatti, il nemico della natura umana tenta più spesso sotto apparenza di bene uno che si esercita nella vita illuminativa, corrispondente agli esercizi della seconda settimana, (3) e non tanto uno che si esercita nella vita purgativa, corrispondente agli esercizi della prima settimana.*

Questo momento della vita spirituale prende luogo progressivamente nella persona; esso corrisponde al momento in cui **la persona si stabilisce sempre più in un atteggiamento di “vera” e “sana umiltà”.**

Questo atteggiamento di vero, esistenziale e fondamentale radicamento in Dio comporta un ulteriore cambiamento, a livello di *affettività,* di *consapevolezza* spirituale e di *agire* morale. La persona viene progressivamente condotta dalla grazia del Signore e dall’esercizio della vita in Dio ad un livello più ‘profondo’ (o più ‘alto’) di esistenza, dove la consapevolezza di sé e della relazione con Lui è più forte e chiara.

A questo livello di profondità e consapevolezza, l’affettività è maggiormente “ordinata” nei riguardi del bene; il male ed il peccato hanno smesso di esercitare l’attrattiva che caratterizzava ancora il momento precedente.

La chiarezza di visione, inoltre, rende la persona capace di intuire immediatamente l’inganno, la deformazione della realtà che la desolazione induce. A questo livello della vita spirituale, dunque, la tentazione per far desistere la persona nel cammino verso Dio non può più avere come tattica principale la *desolazione*.

In questa situazione esistenziale spirituale di seconda settimana, dunque, non si parla più di desolazione3; infatti, a quanto pare, non si verificano più quelle forti alternanze che, a seconda dei periodi, caratterizzano la prima settimana.

Piuttosto, la seconda settimana **è caratterizzata da una pressoché continua consolazione, magari alternata da momenti di “tempo tranquillo”4;** una consolazione diffusa che, a seconda dei momenti e delle esperienze, può variare di intensità e profondità; una consolazione che può essere “mediata” da varie occasioni quando si percepisce internamente e chiaramente Dio, nel quale “viviamo, ci muoviamo ed esistiamo”5.

In **questo momento della vita spirituale, la persona non solo vuole fare il bene ma anche “ama” il bene che vuole fare, ne è affettivamente e semplicemente attratta; mentre, ormai, rifiuta il male “istintivamente6”.**

 Per questo motivo la tentazione contro il cammino spirituale non è più “palese” presentando il male come “attrattivo” e il bene come “difficile” (*Prima Settimana*); piuttosto, la tentazione cercherà di sfruttare l’attrattiva al bene che la persona sperimenta in questo momento ulteriore del cammino spirituale: la tentazione sarà condotta, così, *“sotto forma di bene”*, proponendo un “bene”, sì, ma un bene “minore” rispetto al “meglio”; oppure proponendo un bene apparentemente migliore, specialmente alle persone particolarmente “zelanti” [332], che in realtà è un “falso bene” o, addirittura, un male “mascherato”.

La ricerca del bene e della volontà di Dio si fa, così, più sottile e sofisticata perché l’inganno è più subdolo e insinuante visto che il tentatore si è adattato alla maggiore chiarezza ed esperienza della persona. Lui lavora e “pesca” soprattutto in quelle zone d’ombra dove i bisogni, i desideri della persona non sono così palesi e dichiarati, dove il *bene per sé* (un altro modo per indicare l’*amor proprio*) si confonde con il *Bene in sé,* e la volontà *personale* si confonde con la “Volontà di Dio”.

Ciò che è giusto e opportuno, non è sempre così evidente e rischia di perdersi in tanti vani ragionamenti dalle conclusioni apparentemente logiche e sante. In questo momento della vita spirituale, la via “razionale” deve essere coadiuvata e verificata da quella “affettiva” e viceversa; ma quella **affettiva** – se realmente purificata (*Prima Settimana*) – ha la precedenza perché le *“mozioni interiori”*, in questa fase, sono una guida più efficace per trovare la presenza e la volontà di Dio.

Per questo motivo è estremamente necessario **(a)** *continuare a curare con attenzione il proprio mondo affettivo* (senza trascurare un eventuale aiuto psicologico) soprattutto praticando la preghiera affettiva (***meditazione* o *contemplazione***); appassionandosi alla persona di Gesù e alla sua vita, fino ad assimilare i suoi criteri di scelta (***sentimenti* e *pensieri*: c**fr. Fil. 2).

È necessaria, inoltre, una più sottile attenzione alle *sfumature affettive* che certi pensieri inducono nel profondo7, facendo attenzione sia al minimo cambiamento/abbassamento di tono affettivo dei propri sentimenti spirituali; sia un’attenzione a quella eventuale *rigidità* nell’affermare dei presunti valori, propositi, opinioni e pensieri propri (la *rigidità* non va confusa con la *radicalità*: l’essere *saldi* in certi valori non ha molto a che fare con l’atteggiamento *rigido* nell’affermarli8).

 Inoltre, *è necessario* ***(b)*** *fare molta attenzione ai “discorsi della nostra ragione” mentre ci accingiamo ad intraprendere decisioni, azioni o semplici atteggiamenti che riteniamo buoni o opportuni (buon senso)*: la nostra ragione -finchè rimane sotto il nostro controllo- rimane una facoltà facilmente condizionabile da inconscie e doppie ragioni. Se poi ci capiterà di accorgerci di aver fatto scelte sbagliate, di esserci lasciati ingannare da *false ragioni* nello scegliere, è molto utile ed importante ripercorrere il corso dei propri pensieri per renderci conto dove e come siamo stati ingannati.

In questo modo, anche se dopo un fallimento, possiamo allargare la nostra *consapevolezza spirituale* di quei movimenti, affetti e meccanismi che popolano il nostro mondo interiore nascosto (anche per questo può essere d’aiuto una minima competenza psicologica).

Per progredire in questa fase ulteriore della vita spirituale è utile, allora, una **preghiera frequente** dove: si approfondisca la **CONOSCENZA** di Gesù e dei suoi criteri di ragionamento e di azione (il suo stile); ci si appassioni a Lui **AFFETTIVAMENTE**; ci si abitui ad **AGIRE** ed intervenire sulla realtà secondo il suo stile.

Possono essere utili a questo scopo:

la preghiera ignaziana MEDITATIVA (delle tre “potenze” dell’anima);

la preghiera ignaziana CONTEMPLATIVA (immaginazione e sensi corporei);

l’ESAME QUOTIDIANO di consapevolezza spirituale (quell’esercizio quotidiano di taglio “contemplativo”, in cui si conosce e si riconosce la presenza, l’azione e il desiderio di Dio nel mio quotidiano per imparare ad amarlo e servirlo sempre di più e meglio); un esercizio che prelude ad un agire quotidiano rinnovato e sempre più evangelico.

**Brano da meditare sulla seconda tappa del percorso spirituale.**

**Il Padre Prodigo *(Luca 15, 11-32)***

La storia di un padre esageratamente “**prodigo**” di amore, di beni, di disponibilità e altruismo; e la storia dei suoi due figli, che dimostrano di non conoscere affatto il padre, di non vivere “dentro” la sua casa (che sarebbe anche la loro!). Essi, piuttosto, sono convintissimi di avere un **padre-padrone**, tiranno e invidioso della loro libertà e autonomia (non sappiamo come mai; forse proiettano in lui le loro paure e insicurezze…). Secondo loro, il padre non vuole “figli”, ma solo “salariati”, “dipendenti”.

**Il figlio minore,** è il “**ribelle**”, come generalmente sono i secondi figli. Lui non ci stà! Non rimarrà un minuto di più in quella casa (…l’ha mai “abitata”?), a farsi togliere libertà e autonomia. Tanto ce l’ha con suo padre da trattarlo come morto: *«dammi la parte del patrimonio che mi spetta»*.

 Un vero padre-padrone lo avrebbe cacciato lui, con un calcio nel didietro, senza una lira e considerandolo

da ora in poi come “morto”! Ma il padre, senza replicare o dire una parola – con la morte nel cuore – gli dà ciò che chiede; sappiamo che lo attenderà, osservando da lontano... Come mai il figlio minore non si rende conto del suo sbaglio? Lui è troppo preso dalla sua voglia di libertà e indipendenza, e, in un paese lontano dalla casa del padre, si rifà una vita... sprecandola. Finchè, lui che voleva la libertà e l’autonomia, si ritrova *“a servizio”* – fino a diventare schiavo – senza dignità, meno dei porci che pascola...

**Il figlio maggiore**, invece, è il “**bravo ragazzo**” (come di solito sono i figli maggiori...), responsabile; colui che si adegua e cerca di soddisfare quelle che lui ritiene le attese del padre(padrone), anche a costo di reprimere i suoi desideri e attese. Così lui incarna il modello del perfetto “garzone”, del perfetto “salariato”. Dal padre si aspetta il salario: mangiare, bere, un tetto, la stima, l’eredità...;

purtroppo non riceve molto di più: suo padre appare piuttosto avaro, al punto da non dargli nessun *extra* per godere con gli amici...

Ma lui non vuole e non può ribellarsi o *“trasgredire ai suoi comandi”*: lo teme e ha bisogno del suo favore. Così preferisce stare tutto il giorno nei campi, a lavorare, per potersi presentare al cospetto del padre con dei frutti, ed essere elogiato e non biasimato... questo non lo sopporterebbe. Quando a sera torna nella casa del padre, forse è solito scivolare come un’ombra nella sua stanza, temendo di incontrarlo e di sentire la sua presenza sempre più esigente... Silenzio ed estraneità, oppure ...solo dialogo di lavoro.

Questa è la vita che il figlio minore non sopportava; ma ora – invece – «Che stupido sono stato» pensa, «era meglio essere “salariato” in casa di mio padre-padrone, piuttosto che morire di fame!». Prende la decisione difficile, ma necessaria: accetterà di vivere da “salariato” nella casa di suo padre, come il fratello maggiore... sempre che lo voglia riaccogliere...

**Ma il padre**, lo spiazza, lo sconvolge: lo stava aspettando e *“quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”*. Dov’è più la durezza e la dignità di quest’uomo? È stato pesantemente offeso nel suo onore e nella sua autorità, come può comportarsi in modo così debole!? E ancora: *«Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo,*

*mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»*; riconoscerlo come figlio?! Ricostituirlo nell’eredità?! Fare festa e gioire per lui dopo l’offesa ricevuta?! È un padre che non ha *buon senso*, non ha la misura della *giustizia* o della *decenza*; realmente

egli è “prodigo”, sprecone e scialacquatore della sua dignità, dei suoi beni, dei suoi diritti e anche di quelli del figlio maggiore! Cosa spera di ottenere?

Egli spiazza anche il figlio maggiore, che non si era mai accorto che la casa del padre potesse essere una casa in festa. Da estraneo, chiama un servo per avere notizie, e “manda a dire” il suo sdegno; ma il padre di persona esce, di nuovo, per incontrarlo... per “pregarlo”. Ma come, un padre-tiranno ha bisogno di pregare? Non può fare dei suoi averi quello che vuole!? ...Forse, allora, non è così “tiranno”. *«Tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici!» «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio*

*è tuo –* non sono tuo padrone o datore di lavoro, non devi aspettare da me il “salario” o gli “extra”: tu sei mio figlio e tutto quello che è mio e tuo, prendilo da te... da me puoi e devi aspettarti solo amore, incondizionato e gratuito: non lo devi “meritare” o “guadagnare”.

Vieni, entra nella nostra casa a fare festa, e accogli anche tu tuo fratello con lo stesso amore».

Quale equivoco? Quale inganno ci allontana da tanto amore e ci fa scegliere una vita di seconda mano, di scarto, arrangiata?

**Contempla**:

*Immagina i luoghi e le persone descritte nel brano: “vedi” le persone, “ascolta” ciò che dicono, “guarda” ciò che fanno. Se ti senti invitato, sii presente attivamente all’episodio narrato…*

*Lascia che il “mistero” che contempli ti tocchi interiormente. Nota come “si riflette” sulla tua vita, quale luce o chiarezza ti lascia?*

*Dialoga con il Padre, nel tuo luogo interiore, ed esprimi ciò che desideri dirgli.*